

PROFILO PATOBIOGRAFICO DI BENITO MUSSOLINI

Dieci anni or sono abbiamo esaminato sotto l'angolo visuale della socio-psichiatria i casi clinici di Hitler e di Stalin, e ne tracciammo i profili pato-biografici, che demmo alle stampe (¹).

Ci balenò l'idea di scrivere sotto il medesimo angolo visuale anche un profilo di Benito Mussolini. Però Hitler e Stalin presentavano quadri morbosi di grossolana anormalità mentale, mentre non si poteva dire altrettanto dell'italiano.

Il Führer fu affetto da una psicosi vera e propria e precisamente da paranoia di grandezza ossia megalomania nel senso tecnico della parola, con delirio di persecuzione sviluppato su di una personalità psicopatica polimorfa, di grado teratologico ossia mostruoso, sado-masochista (anche in accezione sessuale) e necrofilo (in senso non sessuale), con interferenza di fattori causali genetici e psicogeni, vale a dire legati questi ultimi ad esperienze di vita vissuta aventi significato psicologico. Rilevante agli scopi diagnostici il passaggio critico dalla fase di risposta psico-biologica finalistica di autodiminuzione alla fase di risposta di autoingrossamento. Questo passaggio fu caratterizzato infatti da *inside* psicotico, cioè da un'intuizione e illuminazione delirante, avvenuta durante la degenza in ospedale nell'immediato primo dopoguerra. Hitler ebbe la visione improvvisa di sé quale futuro liberatore dei tedeschi dalla schiavitù e artefice di una grande Germania, prescelto dalla Provvidenza. Si sentì guidato dall'alto «con la precisione di un sonnambulo». Disse «eseguo gli ordini che la Provvidenza m'impone».

Stalin fu una personalità caratteropatica teratologica di simulatore-

(¹) BEPPINO DISERTORI e MARCELLA PIAZZA: *I casi clinici di Hitler e Stalin*, Atti dell'Accademia degli Agiati, Rovereto, 1976; e BEPPINO DISERTORI, *Sotto il cielo di Saturno*, Editrice Temi, Trento, 1984.

dissimulatore, affetto, e in grado massimo, da sadismo e necrofilia, non sessuali. Anche in lui l'etiologia comportò interferenza di fattori genetici e psicogeni. Mancò tuttavia in lui una vera psicosi delirante, salvo forse nella fase ultima dell'arteriosclerosi cerebrale.

In altri termini Hitler fu un mostro e anche un pazzo, sebbene la sua pazzia fosse relativamente lucida. Stalin fu soprattutto un mostro.

Mussolini non era un pazzo e non era nemmeno un mostro, fuori dall'umanità, né per costituzione, né per malattia mentale. Ma disturbi psichici caratteriali, notevoli e anche episodi distimici, ascrivibili, come vedremo, a una forma frusta di depressione recidivante, influirono, a nostro avviso, sulla sua attività politica, contribuendo a portarlo e a portare l'Italia alla catastrofe. I quali disturbi ed episodi, proprio per gli effetti che provocarono sulla società, rientrano di diritto nella socio-psichiatria.

La lettura del *Mussolini* dello storico inglese Denis Mack Smith, 1981, biografia ricca di notizie utili ai fini della indagine, ci tolse le ultime perplessità ad affrontare il problema del caso clinico Benito Mussolini, sotto l'angolo visuale della socio-psichiatria, nonostante – e su ciò insisto – l'assoluta diversità di natura e di grado rispetto ai casi clinici dei due dittatori tedesco e russo.

Vogliamo e dobbiamo premettere la nostra sincera intenzione di svolgere l'assunto senza pregiudizi politici, bensì con l'assoluta obiettività del medico che aspira a stabilire una diagnosi. Ossia senza coinvolgimenti affettivi, malgrado la nostra avversione a tutte le ideologie totalitarie, sia fasciste, sia naziste, sia comuniste, e nonostante l'aver uno di noi (Disertori) partecipato di persona alle lotte per il Secondo Risorgimento d'Italia e alla Resistenza.

Sono passati ormai tanti anni dagli eventi storici ai quali sarà fatto richiamo, per cui è ben possibile guardare a quegli eventi con il necessario distacco: *sine ira et sine metu*.

Comunque l'enucleazione di componenti psicopatologiche non mira necessariamente a dipingere tutta di nero una personalità, ma può anzi condurre al riconoscimento di attenuanti nella valutazione degli effetti storici disastrosi d'una condotta influenzata dal submorboso e dal patologico.

LA CARTELLA CLINICA

Presentiamo un abbozzo di cartella clinica.

Benito Mussolini, nato il 29 luglio 1883 a Dovia, frazione di Predappio, provincia di Forlì.

Di professione giornalista, poi capo del governo e duce del fascismo. Morto fucilato a Giulino di Mezzegra, provincia di Como, il 28 aprile 1945.

ANAMNESI FAMILIARE

Il padre Alessandro e il nonno paterno, ribelli per temperamento, avevano subito la prigione per le loro idee. Il padre era un artigiano: un fabbro. La madre Rosa Maltoni era la maestra del paese. Cattolica convinta fece battezzare i figli e li fece frequentare la messa domenicale.

Fu il padre a scegliere il nome di Benito in omaggio al famoso rivoluzionario e poi presidente del Messico, Benito Juárez.

Alessandro Mussolini considerava suoi maestri Marx, Mazzini, Machiavelli; si dichiarava socialista rivoluzionario. Trasmise al figlio un coacervo degli ideali di costoro. Il suo eroe esemplare era Garibaldi.

Ci teneva a dichiararsi ateo.

Era una famiglia povera, che viveva in ristrettezze. Benito divideva con il fratello minore Arnaldo un materasso di foglie di granoturco in una piccola stanza adibita a cucina.

ANAMNESI PERSONALE

I primi anni di vita furono caratterizzati non solo dalle sofferenze dovute alle privazioni economico-sociali ma da sentimenti d'oppressione e isolamento. Furono anni di frustrazione, almeno patita come tale.

Poi in un collegio di religiosi a Faenza, come Stalin nella scuola teologica di Gori e nel seminario di Tiflis.

Fu la faentina un'esperienza dolorosa, subita come punizione, qualificata da umiliazioni, castighi, repressioni, imposizioni, che egli collegava con il fatto di essere figlio di un capopopolo: un'esperienza che favorì atteggiamenti violenti, di avversione alla società costituita e di intolleranza alla disciplina. In quel clima psicologico maturò in Benito un profondo complesso d'inferiorità fonte di un bisogno di risarcimento sociale.

Soprattutto l'aveva offeso la suddivisione nel refettorio degli alunni in classi a seconda del censo; nel terzo gruppo, al quale Benito apparteneva, si davano gli avanzi della cucina.

Alquanto propenso alle risse, si dimostrò sin d'allora in preda alla volontà di emergere e di dominare.

Espulso dal collegio, passò alla scuola di Forlimpopoli, donde fu più volte espulso temporaneamente. Temuto e poco amato. Ma vi ebbe la gratificazione, a 17 anni, di venire invitato a pronunciare in teatro un discorso commemorativo di Giuseppe Verdi.

Conseguì il diploma magistrale nel 1901.

Maestro supplente in Gualtieri, Emilia. Torna a palesare propensione alla violenza. Usa portare un pugno di ferro, corre voce abbia ferito con una coltellata una sua amante.

L'anarchico Enrico Malatesta disse che Mussolini vagava da una opinione all'altra e che dava l'impressione di essere un rivoluzionario che non sapeva bene quale rivoluzione volesse.

Emigrato in Svizzera nel 1902, vi rimase sino al 1904, senza riuscire a inserirsi in un'attività lavorativa permanente. Visse il soggiorno nella vicina repubblica sfiorando alle volte la *vie de Bohème*.

Ci fu chi notò che dietro ai suoi modi energici e duri covava un complesso d'inferiorità. Le sue posizioni politiche lo collocavano fra i comunisti rivoluzionari autoritari. Propugnava la lotta di classe oltranzista, l'abolizione della proprietà privata, la non collaborazione con la borghesia. Esibiva l'ateismo.

Sono noti episodi in cui invitò Dio, se esisteva, a dimostrare la sua esistenza fulminandolo immediatamente. Affermò che la religione era una malattia di competenza psichiatrica e che il socialismo, diversamente dal cristianesimo, doveva insegnare le virtù della violenza e della ribellione.

Rientrato in Italia a 21 anni assolse il servizio militare. Quindi insegnò a Tolmezzo e ad Oneglia.

Nel 1909, all'età di ventisei anni, si trasferì nel Trentino, che faceva parte della monarchia austro-ungarica, e vi soggiornò per sette mesi. Segretario della locale camera del lavoro, poi redattore del «Popolo», giornale socialista di Cesare Battisti.

Più volte condannato e messo in prigione per ragioni politiche. Scrisse una importante monografia *Il Trentino veduto da un socialista*, pubblicata nei Quaderni de «La Voce» su richiesta di Prezzolini.

Ricordo di aver sentito raccontare da persona che l'aveva conosciuto e frequentato a Trento, il seguente episodio. Suoi compagni di partito gli avevano regalato un cappello nuovo di zecca: ebbene, prima di metterlo sul capo lo buttò per terra, sgualcendolo, al fine di garantire meglio la propria immagine di rivoluzionario. Il racconto concorda con una testimonianza di Leda Raffanelli sul suo «presentarsi malvestito, sporco

e con la barba lunga, quando doveva comparire in tribuna, perché tale era la sua idea dell'aspetto confacente a un dirigente proletario».

Rientrava questo comportamento nel ricorso a quella che ho definito risposta psico-biologica finalistica arcaica di simulazione-dissimulazione ⁽²⁾.

La quale risposta, se usata a dismisura, appartiene ai *Randgebiete* della psicopatologia ossia alle terre di confine fra psicologia normale e psicopatologia conclamata.

Il Mack Smith annota che Mussolini in quegli anni «stava imparando a fabbricarsi una maschera per celare la sua vera personalità». Ed aggiunge il medesimo storiografo inglese che «nelle sue relazioni con gli altri si muoveva, e lo ammise lo stesso Mussolini, come su un palcoscenico, impegnato a recitare una parte, anzi una serie di parti, onde è spesso impresa disperata tentar di districare l'una dall'altra e a maggior ragione di ricondurre a unità... Un attore di grande talento... un uomo che si contraddiceva con tanta disinvoltura».

Dalla citata Raffanelli, anarchica e convertita all'islàm, risulta sottolineato anche un altro aspetto submorboso della personalità: l'ipertrofia dell'autoaffermazione, l'esagerata indomita volontà di potenza: «ho bisogno di gloria, di ricchezza, di novità, di tumulto» egli le disse. Voleva «diventare l'uomo del destino», «come Napoleone»; commentò lei, «Più di Napoleone» egli rispose.

Nel 1914-15 si verifica la maggiore crisi politica ed esistenziale nella vita di Mussolini. Egli che nel frattempo era divenuto un leader del socialismo in Italia e direttore dell'«Avanti», organo del partito, da internazionalista, antimilitarista, neutralista, pacifista a oltranza, che aveva asserito «essere la bandiera nazionale uno straccio da piantare nel letame», da intransigente assertore di un socialismo massimalista si tramuta nel-

(2) Abbiamo dato sistemazione definitiva alla mia teoria delle risposte psico-biologiche finalistiche in *Trattato di psichiatria e socio-psichiatria* (Liviana ed. Padova, 1970; trad. in spagnolo, El Ateneo, Buenos Aires; trad. in francese, ed. E.S.F., Parigi). Nel corso del presente saggio farò più volte riferimento anche ad altre risposte oltre a questa della simulazione (ossia risposta di alterazione della realtà mediante finzione volontaria).

Le risposte psico-biologiche finalistiche consistono in comportamenti preformati più o meno arcaici. Alcune risalgono addirittura a fasi zoologiche della filogenesi, vale a dire a stadi preumani dell'evoluzione della specie umana; e altre all'uomo primitivo. Possono emergere in determinate condizioni fisiologiche o patologiche della sfera degli istinti e affetti. Le principali risposte sono: dell'iperdifesa aggressiva; della paleopsicomotilità; mimetica o isterica; del panico ancestrale; di spavento repulsivo e horror del tabù (fobie); del rito propiziatorio e deprecatorio (ossessioni); del corto circuito (impulsi); di all'erta (o nevrastenica); di alterazione oniroide e agglutinante della realtà, trasfigurata inconsciamente (allucinazioni e deliri); tossicotropa; disforia (depressioni); euforia; d'autoingrossamento e di autodiminuzione; della simulazione-dissimulazione.

l'opposto. Dichiarò sull'«Avanti» di essersi sbagliato e che i socialisti non potevano restare meri spettatori della tragedia europea.

Fu costretto a dare le dimissioni da direttore e venne espulso dal partito. Si rimise in sella dando vita a un suo proprio giornale «Il popolo d'Italia», che propugnò l'intervento armato contro l'Austria-Ungheria, mentre il partito socialista espellava l'ex direttore dalle proprie fila.

Mussolini nel settembre del 1915 andò al fronte. Nel '17 durante un'esercitazione fu ferito dallo scoppio di un lanciabombe: una quarantina di schegge in corpo.

Dato il capovolgimento di idee correlato con la brusca conversione all'interventismo, è ovvio che molti la ritennero insincera e opportunistica, tanto più che corsero voci di finanziamenti che avrebbero confortato Mussolini a mutare avviso e rotta.

Insomma il mutamento radicale di opinioni, anzi di idee, sarebbe stato connesso con la risposta psico-biologica di simulazione-dissimulazione, della quale dissi dianzi.

Non ne sono persuaso, indipendentemente dal fatto che finanziamenti e contributi interessati effettivamente ci furono. Sono persuaso invece che il mutamento corrispondesse ad autentici convincimenti maturati nell'intimità, cioè a una vera metamorfosi. Non si simulano atteggiamenti che hanno per conseguenza di portarti al fronte e di introdurti un sacco di schegge nel corpo.

Ciò non toglie che il ricorso alla risposta della simulazione-dissimulazione fu un elemento caratteriale submorbo permanente, che accompagnò Mussolini lungo l'intero arco della vita, come si vedrà anche più avanti.

Ritornato a Milano zoppicante, soffersse nell'ottobre di un episodio depressivo, che richiese l'uso della morfina. È il primo evento depressivo, di cui riesco a trovar notizia nella patobiografia di Mussolini.

Sulla riunione di Piazza San Sepolcro a Milano, marzo 1919, si suole far cadere la nascita del movimento fascista, che sarebbe divenuto partito due anni di poi. Da quel momento la biografia di Mussolini procede in parallelo con le vicende del fascismo. Ma si noti che ancora nell'anno 1920 egli continuava a considerarsi socialista, sebbene dissidente e avverso al partito ufficiale. Ammirava Lenin e la sua conquista del potere in Russia, ma combatteva il bolscevismo, dal cui pericolo si vanterà in seguito di aver salvato l'Italia.

Di Lenin, pur ammirandolo, diceva che aveva generato una dittatura non del proletariato e nemmeno del socialismo, ma di un pugno di intellettuali.

A sua volta Lenin, come anche Trozskij sostenne che l'unico uomo in Italia capace di guidare una rivoluzione socialista sarebbe stato proprio Mussolini.

Il movente fondamentale di quest'uomo che si dibatteva fra le incoerenze, rimaneva la conquista del potere politico; di conseguenza il fascismo rappresentava per lui la via da percorrere per ottenere il potere. La tattica della violenza, anzi del terrore, gli parve il mezzo più confacente allo scopo. Di questa scelta furono determinanti, più che una valutazione intellettualistica, la sua propensione submorboza alla risposta psicologica d'iperdifesa aggressiva e perciò alla violenza, nonché una certa mancanza di scrupoli nei confronti di quest'arma. Dittatore in fieri, apparve appunto a molti un uomo totalmente privo di scrupoli, ossia un amorale costituzionale. Lo stesso suo fratello Arnaldo si lasciò sfuggire che «nel fondo del temperamento di Benito c'è qualcosa che rasenta la criminalità».

Comunque l'aggressività violenta costituì una nota caratteriale psicopatica presente sin dall'infanzia, una nota che nella fase anteriore alla marcia su Roma si fece particolarmente manifesta, mentre gli obiettivi ufficialmente dichiarati dal fascismo erano di assicurare l'ordine nello Stato e implicitamente la fine delle azioni faziose violente.

Alla giornalista Clare Sheridan, cugina di Winston Churchill, Mussolini dichiarò che in politica non c'era ragione, né torto, ma solo la forza, e che il segreto del successo stava nel «fare del proprio cuore un deserto»; e che si sentiva ossessionato dal bisogno di piegare le persone alla sua volontà. Insistette sulla parola «piegare», accompagnandola con un gesto.

Emergevano dunque, come sempre in lui, la volontà di affermazione e di potenza, a costo di annullare ogni remora morale, non senza una sfumatura sadica inerente all'impulso ossessivo a piegare gli altri alla sua volontà.

La giornalista pensò che quell'uomo recitasse la parte del forte, ma che fosse probabilmente un debole. Lenin, Kemal e altri capi da lei conosciuti le erano sembrati personalità più spiccate.

Sotto il profilo teorico e morale le citate dichiarazioni facevano di Mussolini l'Antimazzini per eccellenza. Nel pensiero di Mazzini la politica non era che un ramo della morale, applicato alla cosa pubblica. Per Mussolini era invece la negazione della morale.

Non è il caso qui di fare richiami superficiali a Machiavelli o al Nietzsche o a d'Annunzio ⁽³⁾, bensì di sottolineare l'aspetto submorbo inerente alla personalità di Mussolini, tanto più che essa si collega alla risposta psico-biologica di simulazione-dissimulazione e a una irrefrenabile esigenza di apparire, alimentata dalla risposta d'autoingrossamento.

Salito al potere il 28 ottobre 1922, il giovane Presidente del Consiglio presenziò dopo una settimana alla Conferenza di Losanna per la pace con la vincitrice Turchia. Ai giornalisti esteri apparve «egocentrico, goffo, estasiato dalla novità della pubblica attenzione massimamente rivolta su di lui». Il corrispondente Ernest Hemingway osservò che il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano «recitava la parte del dittatore: chino su di un libro, sopracciglia corrugate, pretendeva di non aver notato che il suo uditorio era pronto». Hemingway si avvicinò in punta di piedi e vide che il libro era un dizionario francese-inglese in posizione capovolta.

Un altro giornalista trovò il presidente Mussolini affascinante fuori dalla scena, ma che appena una conversazione privata si trasformava in occasione pubblica subito egli mutava drasticamente modi, assumendo un atteggiamento duro e sprezzante, estremamente sgradevole».

Entrambi i racconti confermano l'abuso sub-morbo della risposta psico-biologica di simulazione-dissimulazione, che ci appare sempre più una nota permanente della personalità caratteropatologica mussoliniana, insieme con il bisogno di apparire.

La propensione alla soluzione violenta dei problemi si manifestò in modo paradigmatico nelle circostanze che condussero alla soppressione dell'avversario on. Giacomo Matteotti, leader socialista.

La responsabilità più o meno indiretta è accertata. Dumini, l'esecutore materiale dell'omicidio, rilasciato dopo due anni di carcere, andava dicendo che il capo del governo era responsabile diretto.

Gabriele d'Annunzio parlò di «fetida ruina».

Il 1924 è l'anno dell'uccisione di Matteotti, e delle conseguenze politiche che misero in gravissimo pericolo la posizione di Mussolini a capo del governo; ed è anche l'anno di riacutizzazione dei dolorosi crampi allo stomaco, dei quali aveva cominciato a soffrire durante l'esilio in Svizzera.

⁽³⁾ Sulla influenza di Nietzsche su d'Annunzio e dell'uno e dell'altro su Mussolini vedi BEPPINO DISERTORI, *L'ombra eleusina* (studi su l'arte e la cosmovisione di Gabriele d'Annunzio), Ed. Piovani, Abano Terme, 1984.

Con il discorso del 3 gennaio 1925 Mussolini riprendeva l'offensiva ricorrendo alla risposta psico-biologica dell'iperdifesa aggressiva, consolidava definitivamente la dittatura personale e il regime, mentre le squadre passavano all'azione violenta: saccheggi e pestaggi di oppositori. In febbraio nominava segretario del partito nazionale fascista l'estremista avv. Roberto Farinacci.

Ma poco tempo dopo il duce cadde seriamente ammalato: dovette scomparire dalla scena politica per più di un mese.

Si sospettò la ripresa di una forma sifilitica, per la quale sarebbe stato curato in precedenza lungo una quindicina di anni. Ma la reazione di Wassermann risultò negativa.

Subisce un collasso in automobile. Vomita sangue. L'esame radiologico rivela una grave ulcera gastroduodenale. Da allora verrà sottoposto a una dieta rigorosa.

Nel 1929 incombe minaccia d'emorragia; ricorso ad antiacidi e antispastici. Tre litri di latte al giorno e frutta sino a sei volte.

Risulta pure che nei primi anni Trenta egli dava chiari segni «d'incapacità a concentrarsi».

Nel frattempo si fa sempre più dominante in lui un'idea submorbosa: quella di voler modificare il carattere degli italiani. «Li porterò – egli dice – al punto di sfilare dinanzi a un berretto, piantato su di un palo, e salutarlo». Se quattro secoli prima c'era stato il tipo dell'italiano rinascimentale, ora egli avrebbe creato il tipo dell'italiano fascista, dell'italiano di Mussolini. La gioia della vita si sarebbe resa manifesta nell'obbedire a una sola volontà.

Era un'idea subdelirante. Del resto già nel 1926 un ambasciatore aveva formulato il sospetto che il duce soffrisse di uno squilibrio mentale e di una «forma paranoica incipiente».

Che il potere critico presentasse nel duce sicure carenze risulta comunque dal fatto che si meravigliava di non ottenere il premio Nobel per la pace, mentre parlava dell'Italia come di un paese in permanente stato di guerra e dichiarava progetti megalomani circa le forze armate di cui intendeva disporre per praticare una politica estera sempre più bellicosa.

Nel 1933 ripresa dei disturbi gastro-duodenali, accompagnati a un cresciuto distacco da chiunque potesse fornirgli aiuto e consigli.

Il successo della conquista dell'Etiopia a metà degli anni Trenta lo rafforza nell'idea megalomanica di essere infallibile.

Un episodio depressivo ipodinamico caratterizza la fine del 39 e tutto il gennaio del 40; ed è seguito da uno stato di superficialità euforica.

Durante la fase disforica il dittatore è perplesso, incapace di deci-

dere, intollerante di qualsiasi discussione e contraddizione, incostante; muta idea dall'oggi al domani. Ciano e il capo della polizia pensano alla sifilide. Altri lo trovano irriconoscibile e come uscito di senno.

Circa lo stato psichico di Mussolini trovo una notizia importante in un documento pubblicato da Marcello Staglieno su «Il Giornale», 3 maggio 1986. Si tratta di un breve ritratto di Edda Ciano Mussolini scritto da Allen W. Dulles, responsabile in Europa dell'Office of strategic service. Scrive il Dulles che Edda aveva creduto che l'Italia fosse pronta per conquistare un impero coloniale più vasto. E che cominciò a dubitare del padre soltanto nel 1941, quando «non sembrava più se stesso. Le sembrava diventato un confusionario».

Si trattava di un episodio distimico?

Anche il periodo delle gravissime sconfitte militari e delle frustrazioni inferte da Hitler, periodo che precede il 25 luglio, è contrassegnato da disforia e da un atteggiamento d'inadeguatezza e ipodinamismo, con inefficienza rispetto alle critiche esigenze.

Dopo la liberazione dalla prigionia sul Gan Sasso appare in condizioni di salute pessime: «sembrava quasi moribondo».

Non risulta però che soffrisse di nessuna malattia organica. Dopo parecchie settimane era praticamente guarito. Il merito fu attribuito alle cure del medico tedesco Zacchariae, ritenuto eccellente psicologo, il quale conversava due volte al giorno con l'ammalato.

Ma, a parte l'opportuna soppressione della dieta carenzata a base di latte e frutta, la guarigione può facilmente attribuirsi allo spontaneo ricupero da una sindrome distimica.

L'ultimo episodio depressivo si manifesta nella primavera del 45, mentre la situazione precipita in Italia come in Germania. Un episodio questo che coglie Mussolini nel momento delle estreme decisioni. Scrive Denis Marck Smith: «Non era in grado di decidersi per la semplice ragione che attraversava un altro di quei periodi in cui gli venivano meno ogni energia e forza di volontà. Conservava bensì un'apparenza di tranquillità, ma sembrava la tranquillità dell'impotenza e dell'esaurimento nervoso. Una persona che lo rivide in quei giorni dopo parecchi mesi, lo descrisse come un uomo distrutto».

Nell'ultimo giorno di libertà, 27 aprile, la sua incapacità a prendere decisioni raggiunge l'acme: «perse molte ore a non fare assolutamente nulla».

Si rassegna a indossare un cappotto e un elmetto della *Luftwaffe* e a trasferirsi su di un camion di soldati tedeschi quando la colonna che procede verso nord viene fermata da partigiani della III brigata Garibaldi

presso Dongo, Lago di Como. Viene fatto prigioniero e fucilato l'indomani, 28 aprile, da partigiani comunisti, insieme con Clara Petacci, l'amica fedele che scelse di morire con lui.

Seguì lo scempio dei cadaveri appesi per i piedi in Piazzale Loreto a Milano, esposti al ludibrio della gente.

CONSIDERAZIONI DIAGNOSTICHE

Dopo quanto esposto non possono rimanere dubbi sul fatto che Mussolini fu un ragazzo difficile e in seguito una personalità psicopatica alterata nel versante istintivo-affettivo, ossia un caratteropatico, in cui le diverse tendenze istintive, gli stati d'animo e le risposte psico-biologiche finalistiche andavano al di là della norma, per eccesso o per difetto.

Ma dobbiamo anche riconoscere come accertata la presenza di una malattia psichica vera e propria a decorso ricorrente, rappresentata da episodi di distimia depressiva.

La caratteropatia e la distimia depressiva andranno valutate separatamente.

A) LA CARATTEROPATIA

Le note submorboscose della personalità del duce sono molteplici e combinate in una miscela assai peculiare, che difficilmente può trovare un'adeguata spiegazione in soli fattori psicogeni, vale a dire soltanto nelle esperienze di vita vissuta aventi significato psicologico nocivo: nel caso particolare nelle frustrazioni connesse alla condizione sociale della famiglia e alle ripercussioni extrafamiliari di tale condizione.

È presumibile, piuttosto, che sia avvenuta un'interferenza etiologica dei fattori psicogeni sociali con i fattori fisiogeni dell'eredità, ossia genetici, connessi con il patrimonio individuale in DNA (acido desossiribonucleico).

Il riscontro anamnestico familiare ci rivela soltanto fra padre e figlio un'analogia nel carattere ribelle, che portò entrambi ad affrontare la prigionia per le idee professate. Ma quest'analogia di ribellismo non rappresenta per se stessa un *minus*; un difetto caratteropatico. Al contrario può in molti casi significare un *plus*, quando implica sacrifici affrontati per ragioni ideali d'ordine superiore.

La componente submorboosa del ribellismo di Benito stette invece nell'aggressività violenta e nella povertà dei fini, per cui il ragazzo si fece

ripetutamente espellere dalle scuole; come pure nella rissosità, nell'intolleranza alla disciplina, nella misantropia che accompagnava la ribellione; e anche, nel giovanotto, nelle dogmatiche esibizioni, implicitamente aggressive nei confronti dei sentimenti del prossimo: come quando invitò pubblicamente Dio a dar dimostrazione, se ne era capace, della propria esistenza, fulminandolo all'istante.

Chiaramente psicopatiche, rivelate lungo l'intero arco della vita di Mussolini, erano la tendenza a nascondere la personalità dietro maschere, ossia a valersi della risposta psico-biologica della simulazione-dissimulazione (nota caratterologica dominante anche in Stalin, come già detto), e la libidine di un potere da raggiungere a qualunque prezzo, prescindendo da remore etiche, sino a rasentare la criminalità, come aveva notato il fratello Arnaldo (vedi Denis Mack Smith).

Altro importante elemento di autentica caratteropatìa submorbosa, benché alquanto innocuo nonostante fosse molto spiccato, consisteva nel sistematico ricorso alla risposta d'autoingrossamento, la quale si faceva palese agli italiani e al mondo quando il duce si presentava in pubblico nel tipico atteggiamento a testa ipertesa, mento in avanti, volto corrucciato, occhi di sfida, mani sui fianchi.

E qui, per inciso, conviene far notare come le risposte psico-biologiche primitive di simulazione-dissimulazione e d'autoingrossamento soddisfecero nella filogenesi dell'uomo a livello zoologico, e soddisfino a tutt'oggi in taluni animali i fini di conservazione dell'individuo e della specie.

Esempi: nella savana l'erbivoro aggredito dal predatore carnivoro può salvarsi simulando la morte. Ma anche l'uomo, se caricato dal bufalo cafro, può trovare scampo fingendosi morto. Così il babbuino, mediante l'autoingrossamento può alle volte incutere paura al leopardo, suo mortale nemico, e metterlo in fuga.

Molti esempi in proposito abbiamo riportato nei miei *Taccuini del viandante* in paesi equatoriali (Neri Pozza ed., Vicenza) e nel *Trattato di psichiatria e socio-psichiatria* (Liviana ed., Padova 1970, El Ateneo, Buenos Aires, 1974, Ed. E.S.F., Parigi, 1975).

Giova pure segnalare che il ricorso a risposte psico-biologiche finalistiche da parte dell'essere umano può rientrare, in determinate circostanze, nei comportamenti normali. Sono l'impulso, l'intensità, la inopportunità, l'anacronismo del fenomeno a costituire anormalità submorbosa o morbosa.

Rilevante nel duce fu anche la risposta psico-biologica di mimesi inconscia nei suoi aspetti attivi e passivi, che sta alla base della suggestione e dell'assunzione, imitazione e imposizione automatica di determinati comportamenti, e sta pure alla radice dei fenomeni di ipnotismo

e d'isterismo. Mussolini disponeva di un potere suggestivo eccezionale, che raggiungeva i gradi di un ipnotizzatore. Ma si rivelò a sua volta anche recettivo alla suggestione altrui nei confronti di un personaggio ancor più dotato quale fu Hitler.

A proposito della capacità del duce di svolgere un'azione suggestiva sino quasi a ipnotizzare, valga un ricordo personale di uno di noi (Disertori).

Ho veduto Mussolini e l'ho direttamente ascoltato, cioè non per radio, ma dalla viva voce, una sola volta: a Trento, in occasione di grandi manovre militari, dopo la conquista dell'Etiopia. Mi recai in un caffè antistante la piazza del Duomo, nella quale era stata allestita una tribuna, donde egli arringò la folla. Ero con il mio fraterno amico Giannantonio Mancì, poi eroe e martire della Resistenza al nazismo. Dal nostro osservatorio potevamo vedere e ascoltare senza farci vedere, e perciò senza implicare adesioni. Ebbene quella voce calda, suadente, esplicò su di me un effetto indiscutibilmente suggestivo, a prescindere dai contenuti esposti. Dovetti cacciare le mani nelle tasche per evitare il rischio di mettermi ad applaudire all'infuori della mia razionalità e volontà. Eppure, quando egli s'era affacciato alla tribuna nel suo stereotipo e truculento autoingrossamento, avevo avvertito uno spontaneo impulso all'ilarità. Ma nel frattempo s'era svincolata in me, inavvertitamente, l'arcaica mimesi inconscia, propria della suggestione e dell'ipnotismo.

Veniamo alla risposta psico-biologica di alterazione oniroide e agglutinante della realtà, la quale risposta domina la psicopatologia degli schizofrenici e di altri pazienti psicotici. Essa introduce nella veglia fenomeni propri del sogno e agglutinazioni di pensiero. E può esprimersi anche in forme abozzate, all'infuori di una malattia mentale conclamata. Ha afflitto Mussolini nella misura in cui ha potuto alterargli la valutazione realistica, obiettiva degli avvenimenti, specie nelle fasi depressive che analizzeremo in seguito, e la ha seriamente ottenebrata nel periodo terminale della vita, a mano a mano che le capacità critiche andavano attenuandosi sotto le suggestioni di Hitler, allievo che andò superando il maestro nei successi e negl'insuccessi definitivi.

Consideriamo ora la sfera psichica degl'istinti e affetti nella sua globalità ossia l'intera sfera finalistica, a proposito del caso clinico Mussolini. Mi avvalgo a questo scopo dei parametri introdotti in scienza negli anni Venti dal neuro-biologo Constantin von Monakow. Mi riferisco a ormeteri e noormeteri. I termini sono ricavati dalle parole greche *hormeterion*, eguale «impulso», e *noos* eguale «mente». Gli ormeteri sono gl'istinti elementari, i noormeteri sono gl'istinti integrati e modulati dal-

l'intelligenza. Vanno distinti ormeteri e noormeteri conservativi, sessuali, parentali, sociali.

Ebbene non possiamo non registrare spiccate disarmonie della sfera finalistica in Benito Mussolini: un eccesso, come si è visto, d'aggressività e di volontà di potenza, che sono componenti dell'istinto di conservazione individuale e che si manifestano a livello ormeterico e noormeterico, mentre il noormetero sociale, inteso come impulso a giovare al prossimo operativamente e perciò come noormetero dell'antiegoismo, sembra o è sopraffatto dalle esigenze egoistiche.

Nel campo dell'istinto sessuale l'ormetero era iperattivo, se sono vere le notizie circa la frequenza delle visite di donne diverse che il duce riceveva a Palazzo Venezia con ritmo quasi quotidiano. Ma d'altra parte a onor del vero, non si possono misconoscere in lui le capacità noormeteriche di autentico amore. Non mi sembra che possano sussistere dubbi sui suoi genuini sentimenti per Claretta Petacci, sebbene nella coppia fosse lei a superarlo per potenza di un amore che si elevò sino al sacrificio della vita.

Quanto all'istinto parentale Mussolini fu un padre affettuoso verso i suoi cinque figli, sebbene il suo stato di dipendenza psicologica da Hitler e dai neofascisti più fanatici l'abbia indotto a macchiarsi di complicità, per mancato intervento salvatore, nell'esecuzione di Galeazzo, il marito della figlia più amata.

Ma torniamo al noormetero sociale, sopraffatto come si è detto, dalle esigenze egoistiche dell'aggressività e della libidine di potere e di successo. Qui s'apre un problema a proposito di quell'istinto sociale noormeterico che si manifesta nell'operosità costruttiva a favore degli esseri umani, intesi come collettività.

Ecco: era soltanto libidine di potenza e brama di affermazione individuale, ambizione egoistica insomma, quella che agitava il politico Mussolini? O anche una più o meno inconscia aspirazione verso valori sociali, concepiti nell'accezione più ampia, verso una migliore sorte per gl'italiani e, diciamolo pure, verso una migliore condizione umana?

Il quesito è arduo.

Rimane accertato che nell'uso della violenza troppe volte il dittatore si mostrò asociale e amorale, sordo ai valori supremi della società umana e dell'etica: ai tempi del delitto Matteotti, come nell'uso dei gas venefici durante la guerra d'Etiopia, o nella persecuzione degli ebrei, richiesta da Hitler, o lasciando fucilare Galeazzo Ciano, o nell'aver separato la popolazione italiana in cittadini di primo ordine e in italiani non tesserati, privi di tutta una serie di diritti. Senza dire delle persecuzioni durante la repubblica di Salò. E non ispirò certamente la sua politica

estera del ventennio a considerazioni morali, quando ad esempio intervenne in guerra pugnalandolo alla schiena la Francia, prostrata dalle armate di Hitler.

Nonostante questi fatti, non possiamo escludere che, su piano subconscio con emersioni nel conscio, abbiano operato in lui, nell'insieme delle sue prestazioni di uomo politico e di Stato, anche la speranza e il convincimento di poter recare servizi all'Italia e alla civiltà quale «uomo del destino».

Nel saggio di psicologia teoretica *De anima* (Ed. di Comunità, Milano, 1959) ho proposto ed elaborato la distinzione fra intrinseco finalismo meramente biologico ossia tendenza a effettuare gli scopi vitali dell'organismo, e un finalismo spirituale, cioè ideale e religioso, che nell'uomo s'aggiunge e si combina con il precedente. Infatti l'essere umano è capace di mirare a fini che vanno oltre il bersaglio dei fenomeni biologici, sa aspirare ai valori ideali assoluti del Bene, del Bello, del Vero, e a Ciò che ci trascende. Sotto questo profilo il quesito che mi pongo, nei riguardi della psicologia di Mussolini, è il seguente: c'era nel dittatore atrofia o almeno ipotrofia costituzionale delle tendenze connesse con il finalismo spirituale, specifico dell'essere umano? di quelle tendenze che possono creare un freno, immanente o trascendente, più o meno conscio o inconscio, rispetto a determinati comportamenti, o anche una forza motrice per altri comportamenti legati a valori spirituali.

È questo un quesito assai difficile che si presta indubbiamente a risposte ambivalenti.

C'è un dettaglio nella vita di Mussolini, solitamente trascurato o insufficientemente considerato: che con tutta probabilità la maggior parte del denaro che guadagnava, e a momenti era ingente, finiva in opere di carità, praticate in modo molto riservato.

Si può riscontrare in questo comportamento una reazione compensativa rispetto ai comportamenti amorali e grossolanamente asociali, o se vogliamo riferirci alle teorie monakowiane sulla sfera istintiva, un intervento della *syneidesis*, concepita come inconscia coscienza biologica, come istintiva profonda esigenza di restaurare equilibrio nella squilibrata sfera degli istinti, nella quale il Monakov usava comprendere anche un istinto religioso-metafisico.

A mia volta in questa sfera finalistica comprendo, limitatamente all'*anthropos*, non solo gl'istinti biologici (ormeteri e noormeteri), ma anche le tendenze spirituali.

Poiché ho fatto riferimento ai problemi dell'inconscio psichico, non posso non inserire nella discussione il quesito se fosse operante nel duce

quel complesso subconscio d'inferiorità a cui s'è fatto cenno: ipercompensato sino a capovolgersi in tracotante esibizione di superiorità.

Le premesse etiologiche c'erano sicuramente: frustrazioni subite nell'infanzia e adolescenza ed eventi avvertiti come frustrazioni, in rapporto alla condizione sociale. In altre parole si sarebbe verificato un complesso d'inferiorità per effetto di avvenimenti di vita vissuta aventi significato psicologico mortificante.

Alfred Adler, il fondatore della teoria psicoanalitica delle nevrosi dovute a complesso d'inferiorità, si dichiarò convinto che la prima infanzia aveva lasciato nel futuro duce profondi sentimenti d'inadeguatezza.

Importante la testimonianza di Dino Grandi nell'opera *Il mio paese*. Ricordi autobiografici a cura di Renzo De Felice (società ed. «Il Mulino», 1985). Il Grandi è l'uomo che dovendo scegliere tra la fedeltà al suo capo e la fedeltà al paese scelse senza esitazione il paese. A proposito del comportamento di Mussolini giunto a Locarno per la firma del Trattato, 1925, Dino Grandi parla di «arroganza commista a timidezza» da cui deriva il complesso d'inferiorità di Mussolini nel negoziato vero e proprio.

Ma già in occasione della conferenza di Losanna, 1922, il Presidente del Consiglio francese, Poincaré a una domanda di Lord Curzon aveva espresso sul Presidente del Consiglio italiano il seguente giudizio: «il s'annonce comme le tonnerre mais il finit comme la pluie».

Anni di poi l'autonoma di Mussolini a Maresciallo dell'Impero avrebbe confermato la persistenza del complesso d'inferiorità nel simbolo visibile di una uniforme militare.

Non meno importante e dimostrativa la diagnosi caratterologica proposta dallo stesso Grandi, che ebbe per anni l'occasione di avvicinare quotidianamente il dittatore. Venni a conoscenza – egli scrive – «Mussolini, o meglio i mille Mussolini che erano in lui, inafferrabile, contraddittorio, enigmatico, in cui l'ostinazione cieca e la volubilità quasi femminile si sovrapponevano continuamente; generoso, piccolo e grande, temerario ed esitante a un tempo, straordinario ed inaspettato sempre; la sua puerile gelosia, in così stridente contrasto con la sua personalità . . .». La validità del giudizio di Grandi è implicitamente confortata da questa uscita di Mussolini nel momento del licenziamento del collaboratore: «Grandi mi conosce troppo perché io possa più a lungo sopportare il fastidio di averlo vicino». In altro passo del libro Grandi dà per ovvio «il carattere vendicativo di Mussolini».

Voglio anche sottolineare una nota caratteriale della personalità del duce da Grandi colta e riportata in parentesi casualmente, ma essenziale:

la diffidenza esasperata; «Egli diffidava di tutti e di tutto, meno che della fortuna». La quale diffidenza non è sul piano evolutivo dell'*anthropos* che una risposta psico-biologica arcaica di tipo fobico risalente all'uomo primitivo, esposto ai mille pericoli diurni e notturni della savana; come risale pure all'uomo primitivo la risposta di affidarsi alla fortuna ossia a forze psichiche misteriose, che sfuggono alla razionalità.

Altra caratteristica della personalità di Mussolini segnalata nello stesso libro è il «fascino dello stregone che indubbiamente egli possedeva», fascino che Grandi dichiara di non aver mai subito. Chi scrive deve invece confessare, come dissi dianzi, di averlo sperimentato in notevole intensità, l'unica volta che vide Mussolini alquanto da vicino.

B) GLI EPISODI DISTIMICI

Ma ben maggiore considerazione ai fini analitici della condotta politica meritano gli episodi psicopatologici distimico-depressivi, sui quali — ch'io sappia — non venne rivolta attenzione diagnostica adeguata. Essi sfuggono dalla cornice della caratteropatìa per costituire autentiche fasi di malattia psichica ricorrente.

L'episodio accaduto nel febbraio 1925, che s'accompagnò alla riaccutizzazione dell'ulcera gastro-duodenale, può lasciare dubbi diagnostici, se preso a sé stante. Ma se teniamo conto anche delle caratteristiche psicopatologiche e degli episodi che seguirono, dobbiamo concludere che esso non può ridursi agli effetti dell'ulcera; questa potrà, al massimo, aver facilitato, anche con l'apporto nocivo della dieta carenzata, lo svincolo della depressione.

Il fatto stesso che si sospettò, a torto, una manifestazione neuro-psichica di sifilide (a torto, perché la reazione di Wassermann fu negativa, e perché la ciclicità, poi emersa, mal si conciliava con tale diagnosi), conferma che ci fu un autentico quadro distimico psicopatologico. La dieta latte squilibrata e il monofagismo di frutta non poterono certo giovare al turbato equilibrio neuro-psichico del paziente.

Ma determinante ai fini diagnostici è la notizia circa l'incapacità a concentrarsi che è tipica del quadro ipotimico proprio di taluni stati distimico-depressivi. Possiamo dunque concludere che l'infermità, da cui fu colpito Mussolini nel febbraio 1925, comportò un'emersione patologica della risposta psico-biologica di disforia-depressione, prescindendo dalla natura del processo morboso soggiacente all'evocata risposta. Che poi nella dissoluzione della funzione correlata allo stato depressivo, potessero svincolarsi risposte psico-biologiche finalistiche oniroide-agglutinanti, com-

portanti la comparsa di idee subdeliranti, come quella di voler modificare il carattere degli italiani sino a farli sfilare dinanzi a un berretto piantato su di un palo, sino a creare l'italiano di Mussolini, ciò rientrava pure nel decorso della dissoluzione della funzione, determinata dalla caduta di livello psichico. Si collega a questa alterazione psichica il sospetto emesso da un diplomatico giapponese circa uno squilibrio mentale dovuto a forma paranoide incipiente.

Chiaramente distimico-depressivi sono gli episodi che vanno dalla fine del 1939 a tutto il gennaio 1940, quando Ciano e il capo della polizia pensarono a loro volta alla siflide, e quello della primavera del 1945.

Si spiega pure nel quadro della depressione psicopatologica lo stato d'animo di Mussolini nel periodo delle sconfitte militari e delle umiliazioni inferte da Hitler, che precedettero la caduta dal potere e l'arresto da parte del re il 25 luglio 1943.

Particolare attenzione, agli scopi diagnostici della forma distimica, spetta a quello stato di superficialità euforica che seguì alla depressione nel febbraio 40. S'è forse trattato di una fase distimica d'eccitamento ipomaniacale?

In tal caso le fasi depressive a cui Mussolini andò soggetto sarebbero rientrate nell'ambito di una distimia ricorrente non solo e non sempre unipolare, vale a dire rivolta al polo disforico, cioè alla malinconia e alla depressione, ma almeno una volta al polo euforico: nell'ambito pertanto di una distimia bipolare, sebbene solitamente unipolare.

Di questa malattia distimica, attribuibile alla cerchia delle psicosi affettive, e della psicosi maniaco-depressiva in particolare, quale fu la causa? Non possono sussistere dubbi in proposito, a mio avviso. La causa stette nella costellazione genetica propria di tale cerchia patologica, e perciò nella materialità dell'Acido desossiribonucleico (DNA); sebbene non si possa escludere che grandi avvenimenti emotivi come la crisi del fascismo all'epoca del delitto Matteotti, o la decisione se far entrare in guerra l'Italia, o le sconfitte ingravescenti che determinarono la seduta del Gran Consiglio e il conseguente arresto del dittatore da parte del Re il 25 luglio 1943, o l'incombente catastrofe della Repubblica di Salò nel '45, possano aver pesantemente contribuito, volta per volta, allo scatenarsi dei singoli episodi morbosi.

LA RIPERCUSSIONE SULLA POLITICA

È questo l'aspetto più interessante del caso clinico.

Gioverà esaminare separatamente, nei limiti del possibile, gli effetti della caratteropatìa e quelli degli episodi morbosi distimici.

La caratteropatìa si palesa in tutti gli atteggiamenti estremisti e violenti del giovane Mussolini socialista, del quale la libidine di potere e l'esigenza di apparire condizionarono indubbiamente i comportamenti.

La sua propensione a simulare e dissimulare gli permise di assumere posizioni diametralmente antitetiche, anche contemporaneamente, in rapporto con l'opportunità di accattivarsi determinate persone o gruppi e di crearsi una base nelle masse.

Anche nel passaggio dal partito socialista e da una posizione neutralista a una posizione patriottica, irredentista, interventista, la caratteropatìa fu certamente una componente facilitante, sebbene, come già accennato, una certa sincerità non mi sento di rifiutarla.

Nel periodo di fondazione del fascismo sono proprio queste due qualità caratteropatìche, dell'aggressività e della simulazione-dissimulazione, a concorrere in modo determinante all'ascesa al potere e alla conservazione del potere conquistato.

E sono le medesime due componenti che informano la politica estera mussoliniana lungo l'intero arco dell'Italia fascista: una politica scevra di scrupoli, pronta ai mutamenti d'alleanza, indifferente alla coerenza della parola data: una politica che comportò apparenti successi di prestigio, e alcuni successi reali, come il Trattato e il Concordato con la Santa Sede o la conquista dell'Etiopia; ma soprattutto grossolani insuccessi, come l'*Anschluss* dell'Austria da parte di Hitler, nonostante le dichiarazioni ai tempi di Engelbert Dolfuss che l'Austria non si sarebbe toccata, o come la guerra di Spagna, ove i fascisti subirono la sconfitta di Guadalajara inflitta loro da Randolfo Pacciardi. Il massimo degli insuccessi furono il patto d'acciaio, che legò mortalmente Mussolini a Hitler, e l'entrata in guerra contro la Francia e la Gran Bretagna, che fu complicità nella congiura hitleriana contro l'umanità e che si concluse in catastrofe immane. Questa, oltre al resto, portò il totalitarismo comunista sovietico all'egemonia sull'Europa orientale, cioè su mezza Europa, e permise al comunismo asiatico d'impadronirsi dell'intera Cina continentale. Oggi a quarant'anni dalla fine di Mussolini e di Hitler solo i paesi della Comunità e pochi altri, come la Svizzera, la Norvegia, la Svezia, la Finlandia godono in Europa della Libertà.

Forse proprio al complesso d'inferiorità possiamo attribuire l'errore politico-militare della guerra contro la Grecia nell'ottobre 1940. Il duce aveva appena appreso che i tedeschi stavano occupando la Romania.

«Hitler mi mette sempre di fronte al fatto compiuto – disse a Ciano – questa volta lo pago con la stessa moneta. Saprà dai giornali che ho occupato la Grecia. Così l'equilibrio verrà ristabilito».

In effetti furono ristabiliti un equilibrio e una compensazione di fronte a quel complesso d'inferiorità di Mussolini, che trovava alimento nel comportamento provocatorio del Führer. Questi recepì il colpo, ma per prendere atto che era «vera pazzia» quella del suo alleato.

Non c'erano ragioni strategiche valide. Hitler al feldmaresciallo Keitel profetizzò che il risultato sarebbe stato una catastrofe militare. Lo storiografo Collier precisa, sia pure con il senno di poi, che il gesto avventato di Mussolini «decretava la condanna a morte del Terzo Reich e del regime fascista». Anche il maresciallo Badoglio, capo di Stato Maggiore, aveva protestato sia pure solo verbalmente la sua opposizione, convinto che si trattasse di una criminale follia.

D'altronde il duce, sempre roso dal complesso d'inferiorità si chiedeva: «hanno forse fatto alcuna comunicazione a noi per la campagna della Norvegia? Ci hanno avvertiti quando intendevano scatenare l'offensiva verso Ovest? Essi ci hanno considerati come non esistenti, e ora io li ripago con la stessa moneta».

A conferma della futilità delle motivazioni, il duce scelse per l'inizio delle ostilità il giorno che Hitler gli aveva indicato per il loro incontro a Firenze.

DISTIMIA DURANTE LA GUERRA DI GRECIA

A proposito di una correlazione psicopatologica con la guerra di Grecia sono venuto casualmente a conoscenza di fatti importanti e dimostrativi, del tutto inediti, conversando con la signora Francesca Leo Pincherle consorte dell'illustre archeologo e scrittore prof. Mario.

La signora mi ha raccontato il seguente episodio e usato la cortesia di riassumerlo per iscritto.

«Durante la guerra di Grecia, quando le cose per l'Italia volgevano al peggio, Mussolini, per essere più vicino al fronte, si era trasferito in Puglia, in una villetta vicino a Bisceglie e di lì seguiva le operazioni.

Mio padre, ingegnere Ugo Leo, era capo dei Vigili del fuoco di Bari. Ebbe allora dal Ministero degli Interni l'incarico di provvedere a rendere più comoda possibile la residenza dell'illustre ospite. Dislocò un maresciallo dei Vigili, di nome Antonicelli, presso la villa di Bisceglie.

Mussolini fu visto, da persone che gli erano vicine, stare fermo sotto la pioggia, in giardino, a piangere.

Una volta venne da noi l'Antonicelli e ci disse: «Il Duce sta delle ore a piangere. È sempre molto pensieroso. Non mangia quasi più. Rimane immobile ore e ore seduto a pensare, con la testa tra le mani e i gomiti sulle ginocchia. È estremamente preoccupato».

Mussolini restò in quella villa una ventina di giorni».

In fede

Francesca Pincherle

EFFETTI DEGLI EPISODI DEPRESSIVI

L'incidenza di tali episodi sulle prestazioni di Mussolini uomo di Stato non può e non deve venir sottovalutata.

Gli episodi degli anni '24, '25, '29 s'accompagnarono, come s'è detto, a riacutizzazioni del fatto ulceroso e all'instaurazione di una dieta sempre più rigorosa. C'è da chiedersi se quelli del '24-25, che corrispondono al delitto Matteotti e alle sue conseguenze, siano stati alquanto responsabili di comportamenti abnormi, in connessione con le tensioni emotive del momento politico. Difficilmente possiamo ritenere che i fatti patologici, compresi i danni carenziali delle diete errate, non abbiano nociuto alla serenità necessaria per governare la nave dello Stato.

Soprattutto i fenomeni distimico-ipodinamici del periodo dalla fine del '39 all'inizio del '40, che comportarono incapacità alle rapide decisioni e tutta una serie di disturbi psichici al punto d'insospettire Galeazzo Ciano e il capo della polizia, non possono non aver pesato sul determinismo di una politica di dubbi, d'incertezze e di contraddizioni e soprattutto di volubilità in una fase delicatissima di non belligeranza, quando dovevano maturare scelte inevitabili di portata decisiva: se intervenire e quando nel conflitto o restarne fuori definitivamente: in un periodo in cui il capo del governo abbisognava della maggior rapidità di giudizio e di lucidità mentale, di controllo sull'emotività e sull'impulsività nel prendere decisioni coerenti.

L'episodio antipolare di superficialità ipomaniacale, che seguì al depressivo nel febbraio '40, non giovò certo a migliorare le prestazioni del duce e a compensare i danni politici derivati dalla fase depressiva, se mai li aggravò.

Particolare attenzione merita pure lo stato depressivo che caratterizza il momento storico delle sconfitte militari, che precedettero e accompagnarono lo sbarco degli alleati in Sicilia e determinarono la seduta del

Gran Consiglio del fascismo e l'arresto di Mussolini per ordine del re, il 25 luglio 1943.

Desidero soffermarmi sul comportamento del duce in questa fase. Mi giova allo scopo ricorrere alla narrazione di un altro biografo inglese, Richard Collier, *The Rise and Fall of Benito Mussolini*, 1971 (trad. it. *Duce! Duce!*, Mursia ed., Milano).

Scrisse il Collier che l'impulso di Mussolini dinanzi a problemi che lo spaventavano era di andare a nascondersi. Così il 13 maggio del '43, quando le forze dell'Asse si erano arrese in Africa, egli si era rintanato alla Rocca delle Caminate a spulciare articoli di giornali.

Nel giugno presiedette una riunione del comitato della Confederazione degli Industriali. Il Ministro dell'Agricoltura dichiarò che il raccolto era stato inferiore alla norma. Il duce scattò: «sapete cosa fanno gli uccelli? Si posano sullo stelo, facendo piegare con il loro peso le spighe restano nascosti e mangiano i chicchi. Uccidete gli uccelli! Uccideteli tutti!».

Il presidente della Confederazione, Giovanni Balella, chiosò poi: «Ma sta diventando pazzo, completamente pazzo».

Il 19 luglio a una ventina di chilometri da Feltre, Hitler in un arrogante monologo impartisce al duce lezioni su come condurre la guerra. Ma il sottosegretario agli Esteri Bastianiani si chiede se Mussolini colga una sola delle parole del Führer.

Da nove giorni lo sbarco alleato è avvenuto in Sicilia. A Mussolini non restano che due possibilità: richiedere al camerata tedesco i mezzi per respingere l'invasione o dichiarare che l'Italia non è più in grado di continuare la guerra.

Ma egli non apre bocca, mentre il Führer sta per avocare a sé il controllo delle forze armate italiane.

Subentra la notizia che è in corso un bombardamento su Roma. Mussolini finalmente apre bocca per dire in tedesco: «Führer; . . . Signori . . . In questo momento il nemico sta bombardando violentemente Roma».

Ma neppure durante la colazione a Feltre osa accennare alla questione dell'uscita dell'Italia dalla guerra, mentre il generale Ambrosio, Capo di Stato Maggiore, rimane costernato.

Come spiegare siffatti atteggiamenti remissivi del duce di fronte a Hitler, se non con le sue condizioni psicopatologiche?

S'avvicina la seduta del Gran Consiglio del fascismo.

Il giorno 22 luglio Dino Grandi ha un colloquio con Mussolini. Spera di convincerlo a recarsi dal re per cedere il potere. Il duce gli risponde: «tu avresti ragione se la guerra fosse perduta, ma non lo è.

Fra pochissimo tempo i tedeschi usciranno con un'arma segreta che capovolgerà le sorti della guerra».

L'attesa dell'arma segreta germanica era ingenuamente molto diffusa in quel torno di tempo, come continuerà ad esserlo anche successivamente, e rientrava nei motivi propagandistici dell'Asse, ma anche in una certa realtà di sforzi in corso. Ma poteva il duce, l'uomo al vertice del potere in Italia, fornito delle informazioni dei servizi segreti e non segreti, abbandonarsi acriticamente a questa speranza e puntare tutto su di essa? O era divenuta in lui un'idea quasi delirante che prosperava sul terreno morboso della depressione, idea quasi finalisticamente rivolta a negare sul piano soggettivo la catastrofe oggettiva? quasi un procedimento inconscio diretto a salvare un minimo d'equilibrio psichico dallo sfacelo mentale imposto dalla responsabilità delle rovine provocate?

Ciò non toglie che la possibilità di trovare l'arma segreta imbattibile e decisiva fosse una possibilità concreta, della quale le V2 che tanti lutti e danni recarono all'Inghilterra furono una specie di anticipo: ma era una possibilità che si fece sempre più evanescente a mano a mano che i bombardamenti degli Alleati colpirono sistematicamente installazioni di ricerca e di attuazione mentre in America gli scienziati e i tecnici potevano operare indisturbati alla realizzazione della bomba atomica.

Resta il fatto che durante la Repubblica di Salò nell'autunno '44 Mussolini potrà inviare con lasciapassare di Hitler, un corrispondente di guerra, Luigi Romersa, a Peenemünde nello Harz, ove vedrà un arsenale di terribili armi in costruzione. Potè costui anche assistere sull'isola di Rügen nel Mar Baltico all'esplosione sperimentale di una «bomba disintegratrice».

Conosciuta la relazione del Romersa il capo o meglio pseudocapo della Repubblica di Salò dichiarò in un discorso al Teatro Lirico di Milano, dicembre '44, di essere non solo sicuro della vittoria finale dell'Asse, ma anche di poter ritornare fra poche settimane a Palazzo Venezia in Roma.

Il 24 luglio, seduta del Gran Consiglio. Il discorso di Mussolini è sconnesso e pietoso. Scrive Richard Collier: «tutti lo guardavano con uno stupore incredulo. Avevano la subitanea impressione di essere al letto di un ammalato inconsapevole della gravità del suo stato; un suo improvviso sussulto li avvertiva che la malattia era mortale. Annio Bignardi, l'amico di Grandi, guardò gli altri quando udì il futile commento di Mussolini sulla caduta di Pantelleria: «Avrebbe potuto essere la Stalingrado del Mediterraneo. Ma solo Stalin e il Mikado possono ordinare di resistere fino all'ultimo uomo».

Dopo la requisitoria di Dino Grandi e altri interventi, ecco Mussolini si difende e contrattacca con un certo vigore: «non me ne andrò. Sia il re che il popolo sono con me». E minaccia: «io mi domando che cosa sarà di coloro che si sono opposti a me stanotte». Ma non sa rinunciare a insinuare una frase oscura: «potrei comunicarvi una grande notizia relativa a un importantissimo fatto che capovolgerà la situazione della guerra a favore dell'Asse. Ma preferisco non darvela per ora».

Non poteva essere che un richiamo alla consueta idea dell'arma segreta tedesca. Continuava egli dunque a fidare deliberatamente nell'idea di questa invenzione che d'altronde conteneva – come s'è detto – un nucleo di verosimiglianza e in verità l'arma segreta gli americani la trovarono davvero: la bomba atomica.

O si trattava un'altra volta ancora di un ricorso alla primitiva risposta psicobiologica di simulazione? Doveva pur essere convinto che la guerra per l'Italia era perduta, poiché la mattina di poi, precedente la visita al re Vittorio Emanuele III, convocherà il barone Hidaka, ambasciatore del Giappone per chiedergli di prendere contatti con il primo ministro Hideki Tojo, al fine che costui inducesse Hitler a cessare la guerra contro la Russia e avviare negoziati di pace.

Più che evidenti gli effetti deleteri della distimia ipodinamica dopo la liberazione dalla prigionia sul Gran Sasso in Abruzzo, la quale distimia contribuì a fare dell'ex duce un succube impotente e invidioso del dittatore germanico.

Quanto all'ultimo episodio depressivo, quello della primavera 1945, esso è certamente corresponsabile del comportamento di Mussolini nei giorni che precedettero cattura e fucilazione.

L'aver egli accettato di trasferirsi su di un autocarro tedesco, quando la colonna diretta a nord fu fermata dai partigiani di Pedro, il conte Bellini delle Stelle, e di mascherarsi da sergente della Luftwaffe, è un fatto difficilmente comprensibile sul piano psicologico mussoliniano se non in luce di psicopatologia.

PROPOSIZIONI CONCLUSIVE

Sotto il profilo psicologico e psicopatologico Benito Mussolini fu una personalità caratteropatica disturbata da eccesso di aggressività anche violenta, da risposte psico-biologiche finalistiche di simulazione-dissimulazione e di autoingrossamento, e da smodata volontà di affermazione e potenza, forse compensatrice di un complesso d'inferiorità; personalità dotata di eccezionale potere suggestivo, quasi da ipnotizzare, ma che finì col soggiacere al maggior potere ipnotico di Hitler.

Andò inoltre soggetto ad autentici episodi psicopatologici depressivo-ipodinamici, rientranti nella cerchia delle distimie.

Sia la psicopatia caratteriale, sia la malattia distimica ad episodi ricorrenti influirono in senso negativo e talvolta catastrofico sull'azione politica del dittatore.

RIASSUNTO – *Beppino Disertori e Marcella Piazza fanno seguito ai loro scritti patobiografici su Hitler e Stalin, comparsi negli «Atti della Roveretana Accademia degli Agiati», 1976, poi riportati nel libro Sotto il cielo di Saturno, ed. Temi, Trento, 1984.*

Completano ora il trittico tracciando la scheda patobiografica di Benito Mussolini, del quale ricostruiscono e analizzano l'intera esistenza sino all'uccisione in Dongo.

Hitler fu affetto da una psicosi paranoiciale di grandezza e di persecuzione. Era un pazzo e anche un mostro. La sua pazzia fu relativamente lucida. Stalin fu soprattutto un mostro, cioè un caso di teratologia psichiatrica.

Disertori e Piazza precisano che i due dittatori, germanico e russo, presentavano quadri morbosi di grossolana anormalità mentale, mentre altrettanto non si può asserire del dittatore italiano.

In lui gli A.A. distinguono sul piano diagnostico da un lato la caratteropatologia di fondo e dall'altro una distimia depressiva episodica, rientrante nella cerchia della psicosi maniaco-depressiva. Essi fanno riferimento, per quanto concerne la caratteropatologia, alla teoria degli istinti (ormeteri e noormeteri), proposta da Monakow e Mourgue, negli anni venti, rielaborata in seguito dal Disertori medesimo, ma soprattutto fa richiamo alla personale teoria delle risposte psico-biologiche finalistiche (B. Disertori e Marcella Piazza, Trattato di psichiatria e socio-psichiatria, Liviana ed. Padova, 1970).

Non possono sussistere dubbi che la personalità caratteropatologica di Mussolini sia costantemente ripercossa sulle attività politiche del dittatore. Ma certo non minori furono gli effetti nocivi catastrofici della distimia depressiva ricorrente; sebbene di solito non riconosciuta dai medici e non adeguatamente puntualizzata dai biografi. Coincidenze cronologiche confermano la validità della tesi.

Gli A.A. riferiscono anche un episodio del tutto inedito, ma documentato di prima mano, verificatosi durante la guerra di Grecia.

Secondo Disertori e Piazza l'intera avventura di Benito Mussolini rimane sotto troppi lati incomprensibile su di un piano di razionalità, e non si fa ricorso a parametri coinvolgenti la psicopatologia.

ZUSAMMENFASSUNG – Pathobiographisches Profil von Benito Mussolini. *Beppino Disertori und Marcella Piazza führen ihre pathobiographischen Profile Hitlers und Stalins fort, welche in den Akten der «Accademia degli Agiati» in Rovereto 1976 erschienen sind und später in dem Buch «Sotto il cielo di Saturno» (Unter Saturns Himmels), Ausgabe Temi, Trient, 1984, wieder abgedruckt werden.*

Sie vervollständigen das Triptychum, indem sie die Karteikarte von Benito Mussolini aufzeichnen, dessen ganzes Lebensdasein bis zu seiner Tötung in Dongo wiederhergestellt und analysiert wird.

Hitler litt an Megalomanie und Verfolgungspsychose. Er war ein Wahnsinniger und auch ein Scheusal. Sein Wahnsinn war gewissermassen hell. Stalin war vor allem ein Scheusal. d.h. ein Fall psychiatrischer Teratologie.

Disertori und Piazza führen näher aus, dass die zwei Diktatoren, der deutsche und der russische, die Krankheitserscheinung einer groben Geistesabnormität zeigten, während das Gleiche von dem italienischen Diktator nicht behauptet werden kann.

In ihm unterschieden die Verfasser or dem diagnostischen Standpunkt eine Grundcharakteropathie auf einer Seite und auf der anderen Seite eine depressive episodische Distimie, die zum Bereich der depressiven Psychosen gehört.

In Betreff der Charakteropathie beziehen sie sich auf die Hormeterischen-und Noohormeterischeninstinktentheorie, welche in den zwanzigen Jahren von Monakow und Mourgue vorgeschlagen und später von Disertori selbst wieder ausgearbeitet wurde aber von allem haben sie Bezug auf ihre persönliche Theorie der psycho-biologischenfinalistischen Antworten (B. Disertori und Marcella Piazza, «Trattato di psichiatria e socio-psichiatria» (Abhandlung über Psychiatrie und Soziopsychiatrie) Ausgabe Liviana, Padova, 1970).

Es kann kein Zweifel darüber bestehen, dass die charakteropatische Persönlichkeit Mussolinis unaufhörlich auf die politische Tätigkeit des Diktators sich gespiegelt hat. Aber gewiss nicht geringer waren die katastrophal schädlichen Wirkungen der periodisch wiederkehrenden depressiven Distimie, obwohl sie meistens von den Ärzten nicht anerkannt und von den Biographen in entsprechender Weise nicht umgerissen worden ist.

Die Verfasser berichten auch über eine ganz unveröffentlichte aber aus erster Hand beurkundete Episode, die während des Krieges mit Griechenland statthabte.

Nach Disertori und Piazza bleibt das ganze Abenteuer Benito Mussolinis unter zu vielen Seiten auf der Ebene der Vernünftigkeit unverstündlich, wenn man zu den mit der Psychopathologie verflochtenen Parametern nicht greift.

RÉSUMÉ – Profil pathobiographique de Benito Mussolini. *Beppino Disertori et Marcella Piazza font suite a leurs profils pathobiologiques sur Hitler et Stalin, qui ont paru dans «Atti della Roveretana Accademia degli Agiati», en 1976, repris ensuite dans le livre Sotto il cielo di Saturno, ed. Temi, Trento, 1984.*

Ils complètent maintenant le triptyque en traçant la fiche pathobiographique de Benito Mussolini, ils reconstruisent et analysent l'existence tout entière jusqu'au meurtre à Dongo.

Hitler fut affecté d'une psychose de grandeur et de persécution. Il était un fou ainsi qu'un monstre. Sa folie a été relativement lucide. Stalin fut surtout un monstre, c'est à dire un cas de teratologie psychiatrique.

Disertori et Piazza précise que les dictateurs allemand et russe, présentaient des cadres morbides d'anomalie mentale grossière, tandis qu'on ne peut certifier la même chose du dictateur italien.

Les Auteurs distinguent en lui sur le plan diagnostique d'une part la caractéropathie de fond e d'autre part les crises de mélancolie, comprises dans le group de la psychoses maniaco-dépressive.

Ils se réfèrent en ce qui concerne la caractéropathie à la théorie des instincts (hormétères et noohormétères) de Monakov et Mourgue, réélaborée ensuite par Disertori qui fait surtout rappel à sa théorie personnelle des réponses psycho-biologiques finalistiques (B. Disertori e Marcella Piazza, Trattato di psichiatria e socio-psichiatria, Liviana ed., Padova, 1970).

Aucun doute ne saurait subsister que la personnalité caractéropathique de Mussolini ne se soit constamment répercutée sur les activités politiques du dictateur. Pourtant les effets nuisibles voir catastrophiques dus à la mélancolie ne furent certainement pas moindre; même si habituellement ils ne sont pas reconnus par les médecins et même pas ponctualisés de manière correcte par les biographes. Des coïncidences chronologiques confirment la validité de cette thèse.

Les auteurs reportent aussi un épisode tout à fait inédit, mais documenté de première main, qui s'est vérifié pendant la guerre de Grèce.

Selon Disertori et Piazza toute l'aventure de Benito Mussolini demeure incompréhensible sous de trop nombreux côtés sur un plan rationnel, si on ne fait pas recours à des paramètres impliquant la psychopathologie.

SUMMARY – Pathobiographical profile of Benito Mussolini. *Beppino Disertori and Marcella Piazza give continuation to their pathobiographical writings on Hitler and Stalin, appeared on «Atti della Roveretana Accademia degli Agiati» in 1976, and later reprinted in the book «Sotto il cielo di Saturno», edition Temi, Trento, 1984.*

They complete now the triptych by tracing the pathobiographical portrait of Benito Mussolini, whose entire existence they reconstruct, up to his assassination in Dongo.

Hitler has been affected by a paranoid psychosis of both greatness and persecution. He was a madman and a monster at the same time. His madness has been relatively lucid. Stalin was mainly a monster, id est a case of psychiatric teratology.

Disertori's and Piazza's point is that the two dictators, german and russian, were showing a morbid picture of remarkable mental abnormality, while the same can not be said about the italian dictator.

In him the Authors make a distinction between the diagnostical plan on one side and an episodic depressive distimy on the other, the second typical of maniac-depressive psychosis. They refer, as far as the characteropathy is concerned, to the theory of instincts (ormeters and no-ormeters), proposed by Monakowe and Mourgue in the twenties, afterwards re-elaborated by Disertori himself, but recall in particular his personal theory of the psycho-biologic finalistic answers (B. Disertori and M. Piazza, Treaty of psychiatry and socio-psychiatry, ed. Liviana, Padova 1970).

There can be no doubts that Mussolini's characteropathic personality did constantly reflect on the political activities of the dictator. But certainly the catastrophically obnoxious effects of his recurrent depressive distimy were not smaller; although usually not recognized by doctors and not adequately underlined by biographers. Chronological coincidences confirm the validity of this thesys.

The Authors tell also of an episode totally unedited, but documented first-hand, happened during the Greek campaign.

In Disertori's and Piazza's opinion, Benito Mussolini's entire adventure remains incomprehensible from too many standpoints on the plan of rationality, if one doesn't use parameters that involve psychopathology.

Indirizzi degli autori:

prof. dott. Beppino Disertori - Via Petrarca, 32, 38100 Trento - Italia
prof. dott. Marcella Piazza - Via Barbacovi, 40, 38100 Trento - Italia
